

Omelia della Messa esequiale  
in suffragio del sen. Ludovico Corrao  
(Gibellina, 10 agosto 2011)

✠ Domenico Mogavero  
Vescovo di Mazara del Vallo

1. La parola di Dio, che è stata proclamata, ci guida affinché riusciamo a dare un senso alla morte, alla morte del nostro fratello Ludovico che ci interpella come ogni fine vita, ma anche per le circostanze che con violenza lo hanno tolto all'affetto dei suoi familiari, ai tanti amici ed estimatori, alla storia così volubile di questa terra, alla vita che è canto di lode a Dio, creatore dell'uomo vivente, fatto a sua immagine.

Questo è il momento del silenzio fatto rispetto; è l'ora del dubbio e non delle certezze, fatta eccezione per le certezze della fede che, come luce, indicano le vie della speranza e della vita; è il tempo della misericordia e del perdono, senza i quali non c'è spazio se non per la disperazione, il rancore, la vendetta; è il tempo della riconciliazione e della pace, preludio di risurrezione.

Un grande teologo del '900 ci offre una espressiva chiave interpretativa per coniugare insieme vita e morte, specchiandole nella singolare esperienza di Cristo: "Con la morte di Cristo, la morte ha subito una trasformazione radicale. La morte di Gesù è stata reale e aspra come nessun'altra, poiché **la morte è tanto più morte quanto più alta è la vita a cui essa pone fine**. Cristo è morto come nessun altro, poiché la sua vita è stata vitale e luminosa come nessun'altra" (R. GUARDINI, *Le cose ultime*, Vita e pensiero, Milano 1997)

Una morte incredibile suggella, pertanto, una vita incredibilmente esaltante. E in questa prospettiva la conclusione della prima lettura, tratta dal libro delle Lamentazioni, non poteva essere più chiara e incisiva: "È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore".

2. Il contesto di silenzio, sgomento ma contemplante, ci consente di leggere la vita di Ludovico Corrao attraverso la filigrana suggestiva delle Lamentazioni.

Un primo tratto caratterizzante questa esistenza spezzata è l'inquietudine della ricerca, che lo ha segnato profondamente; come se egli rifuggisse dalla quiete della verità raggiunta per lasciarsi attraversare continuamente dal tormento del dubbio e aspirare, in tal modo, a un approdo ulteriore. Le parole dell'autore del libro delle Lamentazioni sembrano quasi scritte per lui: "Il ricordo della mia miseria e del mio vagare è come assenzio e veleno. Ben se ne ricorda la mia anima e si accascia dentro di me".

La problematicità della sua ricerca si è espressa attraverso diverse oscillazioni, testimoniate da alcuni momenti importanti della sua multiforme attività, sempre attenta, tuttavia, al vissuto quotidiano e con una aderenza esemplare alle domande di senso che le persone e gli eventi gli ponevano. Mi pare che lo si possa legittimamente pensare come un uomo che ha guardato sempre avanti e lontano e che si è adoperato per scrutare orizzonti appena delineati, ma anticipatori di scenari nuovi, forse per questo non sempre ben compresi dai suoi contemporanei.

In questo cammino sperimentale a molti è potuto sembrare che egli avesse, a un certo punto, smarrito, o quanto meno appannato, il riferimento cristiano della

vita. Ma si trattava certamente di una falsa sensazione, se, negli anni del ritorno al privato, il richiamo del sacro per lui è stato sempre più forte e avvolgente, testimoniato non solo dalla nostalgia di un passato familiare e personale mai rimosso e ripudiato, ma anche da opere che, come questa chiesa, hanno rappresentato il coronamento di **una spiritualità delle opere**, nutrita dal bello che ha in Dio la sua radice e a Dio conduce. Il suo “vagare” ha trovato nella religiosità cristiana e di altre fedi il filo rosso della ricerca di Dio, aperta alla speranza, nella linea della prima lettura: “Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie”.

3. Se questa ricerca ha avvicinato Ludovico Corrao a Dio, nel suo percorso egli ha incontrato le persone più diverse che si è sforzato di accostare e di capire, convincendosi che solo il dialogo compone armonicamente le diversità anche più antitetiche. Ridare slancio alla vocazione della Sicilia, ponte fra le culture in mezzo a un mare, il Mediterraneo, che nella storia ha accostato le sue sponde, è stata una delle sfide più esaltanti che egli si è intestata, coinvolgendo ben presto con sé persone sempre più convinte che questa era la nuova frontiera della pace e del progresso fra i popoli. Abbiamo condiviso, perciò, questa idealità esaltante, ma abbiamo patito la medesima amarezza quando abbiamo visto questo mare trasformato in una barriera invalicabile dalla quale respingere chi chiede all’Europa dei grandi umanesimi e dei diritti umani codificati e difesi uno spazio di libertà e di dignità.

Tale suo atteggiamento non è stato solo una linea di pensiero astratto, se ha ospitato nella sua casa il figlio di un’altra terra, affidandogli la propria vita e mai pensando di trovarselo davanti un giorno atroce e impietoso assassino.

Il vangelo di Giovanni ci ha ricordato quale è la volontà di Cristo, in attuazione del progetto del Padre: “che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno”. E sicuramente Ludovico Corrao è appartenuto a Cristo, forse talora più con il desiderio che non con una scelta esplicitamente vissuta, e non potrà, di conseguenza che essere di Cristo e con Cristo, purificato dalla misericordia divina. E proprio in ragione di questa misericordia a lui concessa, voglio pensare che egli ha già perdonato il suo uccisore, usandogli misericordia a sua volta e imitando in questo tratto il Signore Gesù che sulla croce pregò il Padre perché perdonasse i suoi crocifissori (cfr *Lc 23,34*).

4. La città di Gibellina è la testimonianza della volontà dei tanti che, con il sen. Corrao, hanno voluto che la morte e la distruzione non scrivessero l’ultima parola sulla sua storia, ma che essa, risorta dalle sue rovine in altro sito, tornasse a vivere come luogo del bello per dire la potenza sovrumana della speranza e della risurrezione.

Neanche per Ludovico Corrao la morte, che lo ha barbaramente privato della vita, potrà essere una parola di sconfitta perché “la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un’abitazione eterna nel cielo” (prefazio della messa dei defunti).

È questa la nostra speranza fondata in Cristo risorto, accompagnata dalla preghiera di suffragio affinché il bello che Ludovico ha cercato, contemplato e diffuso in vita risplenda per lui in eterno nella visione di Dio, buono e bello.

Rendo affettuoso omaggio al sen. Ludovico Corrao, ucciso tragicamente oggi. Scompare con lui un grande siciliano, che ha scritto tante pagine della storia della Sicilia e dell'Italia, ma che ha amato soprattutto la valle del Belice, sua patria adottiva, e in particolare Gibellina che ha fatto risorgere dalle macerie del terribile terremoto del gennaio 1968.

È una grande perdita per il mondo della cultura nel quale ha agito da protagonista indiscusso, richiamando tra noi i più valenti artisti e letterati perché ridessero a questa martoriata terra il volto e il gusto del bello.

Ci ha lasciati un convinto protagonista del dialogo interculturale, un fervido assertore della centralità del Mediterraneo, un uomo in perenne ricerca di un umanesimo mediterraneo ispirato ai valori cristiani.

Personalmente, ho perduto un amico che affido alla misericordia di Dio.

✠Domenico Mogavero  
Vescovo di Mazara del Vallo

Omelia della Messa esequiale  
in suffragio del sen. Ludovico Corrao  
(Gibellina, 10 agosto 2011)

✠ Domenico Mogavero  
Vescovo di Mazara del Vallo

1. La parola di Dio, che è stata proclamata, ci guida affinché riusciamo a dare un senso alla morte, alla morte del nostro fratello Ludovico che ci interpella come ogni fine vita, ma anche per le circostanze che con violenza lo hanno tolto all'affetto dei suoi familiari, ai tanti amici ed estimatori, alla storia così volubile di questa terra, alla vita che è canto di lode a Dio, creatore dell'uomo vivente, fatto a sua immagine.

Questo è il momento del silenzio fatto rispetto; è l'ora del dubbio e non delle certezze, fatta eccezione per le certezze della fede che, come luce, indicano le vie della speranza e della vita; è il tempo della misericordia e del perdono, senza i quali non c'è spazio se non per la disperazione, il rancore, la vendetta; è il tempo della riconciliazione e della pace, preludio di risurrezione.

Un grande teologo del '900 ci offre una espressiva chiave interpretativa per coniugare insieme vita e morte, specchiandole nella singolare esperienza di Cristo: "Con la morte di Cristo, la morte ha subito una trasformazione radicale. La morte di Gesù è stata reale e aspra come nessun'altra, poiché **la morte è tanto più morte quanto più alta è la vita a cui essa pone fine**. Cristo è morto come nessun altro, poiché la sua vita è stata vitale e luminosa come nessun'altra" (R. Guardini, *Le cose ultime*, Vita e pensiero, Milano 1997)

Una morte incredibile suggella, pertanto, una vita incredibilmente esaltante. E in questa prospettiva la conclusione della prima lettura, tratta dal libro delle Lamentazioni, non poteva essere

più chiara e incisiva: “È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore”.

2. Il contesto di silenzio, sgomento ma contemplante, ci consente di leggere la vita di Ludovico Corrao attraverso la filigrana suggestiva delle Lamentazioni.

Un primo tratto caratterizzante questa esistenza spezzata è l'inquietudine della ricerca, che lo ha segnato profondamente; come se egli rifuggisse dalla quiete della verità raggiunta per lasciarsi attraversare continuamente dal tormento del dubbio e aspirare, in tal modo, a un approdo ulteriore. Le parole dell'autore del libro delle Lamentazioni sembrano quasi scritte per lui: “Il ricordo della mia miseria e del mio vagare è come assenzio e veleno. Ben se ne ricorda la mia anima e si accascia dentro di me”.

La problematicità della sua ricerca si è espressa attraverso diverse oscillazioni, testimoniate da alcuni momenti importanti della sua multiforme attività, sempre attenta, tuttavia, al vissuto quotidiano e con una aderenza esemplare alle domande di senso che le persone e gli eventi gli ponevano. Mi pare che lo si possa legittimamente pensare come un uomo che ha guardato sempre avanti e lontano e che si è adoperato per scrutare orizzonti appena delineati, ma anticipatori di scenari nuovi, forse per questo non sempre ben compresi dai suoi contemporanei.

In questo cammino sperimentale a molti è potuto sembrare che egli avesse, a un certo punto, smarrito, o quanto meno appannato, il riferimento cristiano della vita. Ma si trattava certamente di una falsa sensazione, se, negli anni del ritorno al privato, il richiamo del sacro per lui è stato sempre più forte e avvolgente, testimoniato non solo dalla nostalgia di un passato familiare e personale mai rimosso e ripudiato, ma anche da opere che, come questa chiesa, hanno rappresentato il coronamento di una spiritualità delle opere, nutrita

dal bello che ha in Dio la sua radice e a Dio conduce. Il suo “vagare” ha trovato nella religiosità cristiana e di altre fedi il filo rosso della ricerca di Dio, aperta alla speranza, nella linea della prima lettura: “Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie”.

3. Se questa ricerca ha avvicinato Ludovico Corrao a Dio, nel suo percorso egli ha incontrato le persone più diverse che si è sforzato di accostare e di capire, convincendosi che solo il dialogo compone armonicamente le diversità anche più antitetiche. Ridare slancio alla vocazione della Sicilia, ponte fra le culture in mezzo a un mare, il Mediterraneo, che nella storia ha accostato le sue sponde, è stata una delle sfide più esaltanti che egli si è intestata, coinvolgendo ben presto con sé persone sempre più convinte che questa era la nuova frontiera della pace e del progresso fra i popoli. Abbiamo condiviso, perciò, questa idealità esaltante, ma abbiamo patito la medesima amarezza quando abbiamo visto questo mare trasformato in una barriera invalicabile dalla quale respingere chi chiede all’Europa dei grandi umanesimi e dei diritti umani codificati e difesi uno spazio di libertà e di dignità.

Tale suo atteggiamento non è stato solo una linea di pensiero astratto, se ha ospitato nella sua casa il figlio di un’altra terra, affidandogli la propria vita e mai pensando di trovarselo davanti un giorno atroce e impietoso assassino.

Il vangelo di Giovanni ci ha ricordato quale è la volontà di Cristo, in attuazione del progetto del Padre: “che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno”. E sicuramente Ludovico Corrao è appartenuto a Cristo, forse talora più con il desiderio che non con una scelta esplicitamente vissuta, e non potrà, di conseguenza che essere di Cristo e con Cristo, purificato dalla

misericordia divina. E proprio in ragione di questa misericordia a lui concessa, voglio pensare che egli ha già perdonato il suo uccisore, usandogli misericordia a sua volta e imitando in questo tratto il Signore Gesù che sulla croce pregò il Padre perché perdonasse i suoi crocifissori (cfr *Lc 23,34*).

4. La città di Gibellina è la testimonianza della volontà dei tanti che, con il sen. Corrao, hanno voluto che la morte e la distruzione non scrivessero l'ultima parola sulla sua storia, ma che essa, risorta dalle sue rovine in altro sito, tornasse a vivere come luogo del bello per dire la potenza sovrumana della speranza e della risurrezione.

Neanche per Ludovico Corrao la morte, che lo ha barbaramente privato della vita, potrà essere una parola di sconfitta perché "la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo" (prefazio della messa dei defunti).

È questa la nostra speranza fondata in Cristo risorto, accompagnata dalla preghiera di suffragio affinché il bello che Ludovico ha cercato, contemplato e diffuso in vita risplenda per lui in eterno nella visione di Dio, buono e bello.